

Ho letto con molto interesse la relazione che mi hai inviato, e intanto ti faccio i miei complimenti. Come meglio di me sai sono pochi i materiali validi e gli studi che cercano di comprendere e descrivere certi fenomeni.

Mi permetto costruttivamente di farti alcune considerazioni, giusto per alimentare la riflessione complessiva... e augurandomi ovviamente possano essere utili alla tua ricerca.

Dall'inizio viene introdotta una riflessione comparativa tra ciò che è patologia e ciò che è un sintomo patologico.

Mi sembra ovvio, ma non come strumento a favore di **chi** possa negare (huang, alessi, brenner - che mi ricordano coloro che "negano ciò che non conoscono e capiscono" e cercano di ricondurre tutto alle proprie conoscenze).

È chiaro che un tossicodipendente da eroina ha una dipendenza da eroina, almeno quanto il fatto che questa dipendenza sia un sintomo di altre mancanze e patologie, e nondimeno la sua dipendenza fisiologica non è negabile!

Nel caso dell'alessitimia io ho verificato una maggiore complessità del fenomeno legato alla rete ed al suo utilizzo.

L'uso della rete intanto va distinto. Non solo "quantitativamente" ma anche "qualitativamente" - nel senso, non solo quanto tempo passo in rete, ma cosa faccio, che comportamenti adotto, come la uso, quali sono le mie interazioni.

In maniera molto manichea, le stesse 6/8 ore in internet a fare ricerche su google, a chat tare, a interagire sui socialnetwork, a rispondere a mail e messaggi, piuttosto che a giocare (individualmente o in socialgames) e la qualità di ciascuna interazione (attiva, passiva, diretta, creativa o meno) individuano diversi comportamenti e quindi anche una diversità enorme tra soggetti e la loro eventuale patologia.

Io piuttosto tenderei a definire varie declinazioni di IAD, ciascuna a seconda di quale sia la sua "manifestazione" - e ciascuna di queste declinazioni, questo sì, dipenderà da qual è il disagio psicologico sottostante.

Se ad esempio si tratta di gioco online (diverso dal gioco d'azzardo) che sia sociale o individuale, si tratterà per esempio di una forma di anestetica alienazione, più grave se individuale...

Se si tratta di chat, o comunque di attività di rete e messaggistica che comunque prevedono una forma di interazione "creativa", siamo comunque in una sfera eventualmente patologica comunque differente rispetto ad esempio ad una attività passiva - come può essere il trascorrere svariate ore in

rete, semplicemente a mettere "mi piace e condividere"...

In questa ultima ipotesi - almeno nella mia osservazione - l'alessitimia e' manifesta totalmente, con in più il carattere tipico della dipendenza anestetica: percepisco il deficit, percepisco il bisogno, lo colmo "con parole non mie" - la condivisione di un link sul mio profilo facebook colma anche il naturale bisogno di manifestare il mio sentimento, non mi richiede una capacita' comunicativa, si legittima dalla presunta autorevolezza della fonte, e quindi mi preserva dal mettermi a nudo e quindi dal manifestarmi davvero,... e tutto quanto ne consegue...

Tutto questo in qualche modo si ricollega ad altre considerazioni sui campioni dei test.

Vanno fatte due distinzioni, la prima sulle fasce di età e la seconda sulle fasce socio-comportamentali.

Il campione e' intanto troppo ampio per fasce di età - che se va benissimo per la valutazione di altre patologie note, mal si presta ad una dipendenza di tipo tecnologico, in cui la crescita percettiva e la conoscenza degli strumenti e' decisiva.

Sia in termini di qualità e quantità di conoscenza tecnica, che in termini di evoluzione percettivo-comunicativa un soggetto di 14 anni e' diverso anni luce da uno di 20 - e la media statistica non aiuta.

Da un punto di vista sociologico i risultati tra Italia e Giappone risentono in modo particolare della componente sociale dei soggetti - mentre infatti in Italia abbiamo un solo lavoratore (con le dinamiche relazionali e percettive conseguenti) nel campione giapponese ben 5 (percentualmente enorme su 30).

E questo "livella i risultati" lasciando intendere come paragonabili le due società da un punto di vista della diffusione (qualitativa e quantitativa) della rete.

Se riproponi il test su due basket - 14-16 e 17-20 a parità assoluta di contesto sociale (es solo studenti o solo giovani lavoratori) avrai dati completamente differenti - soprattutto all'interno di ciascun basket distinto, e del relativo linguaggio descrittivo.

Ancora diverso, e secondo me ancora più significativo, e' se si abbandonano in questo tipo di ricerca i normali parametri di età propri delle classiche indagini cognitive, immaginando ad esempio dei campioni ad hoc.

Ad esempio una macro fascia 16-22 divisa in 16-18 e 19-22.

Triennio superiore e triennio universitario - distinti - senza lavoratori.

Semmai immaginando una fascia 21-25 di soli giovani lavoratori, e in questo caso affrontando

anche a livello comparativo l'analisi linguistica (struttura sintattica e lessicale nella descrizione dei comportamenti e delle percezioni).

-----

Visto che ci siamo, mi permetti una considerazione "personale" di esperienza?

Il nostro mondo accademico "nazionale" vive una patologia aristotelica tutta sua.

Un lavoro per essere scientificamente valido deve contenere tantissime citazioni.

Se no non e' "scientificamente fondato".

Ad Harvard una volta un professore (che dopo due anni ha vinto un Nobel) casso' una tesi dicendo "se volevo un breviario lo facevo da me, questa e' la sua ricerca e lei e le sue idee in questa ricerca dove sono?"

in Inghilterra se in una tesi ci sono più di dieci note, meglio non presentarla affatto se si ambisce ad un voto anche solo discreto.

Mi permetto questa considerazione per vari motivi.

Primo tra tutti, perché si tratta di fenomeni "nuovi" - su cui ritengo che la tua esperienza diretta, anche semplicemente osservando criticamente, consapevolmente e tecnicamente la rete, valga più di una tesi di un sessantenne scritta in un libro quindici anni fa quando facebook o twitter non erano nemmeno nella mente di Dio...

Secondariamente, perché e' solo rischiando (anche nella proposta di basket differenti) con test diversi, che si possono ottenere dati diversi - che pero' sono indispensabili per "misurare" fenomeni nuovi.

...e non e' un caso che il rischio di parlare di una nuova patologia (come la IAD) - come di tantissime altre cose in tutte le discipline - non siano italiani, ma studiosi di altri paesi, in cui il rischio e' un pezzo essenziale e imprescindibile della ricerca in se'...